



**Seduzione, soldi e turbamento** «La vedova allegra», il film di Von Stroheim che apre le Giornate del cinema muto di Pordenone

**ALBERTO CRESPI**  
spettacoli@unita.it

L'apertura dell'edizione 2009 delle «Giornate del cinema muto» (cominciano domani) è altamente istruttiva, e potrebbe rivelarsi una lezione fondamentale sul tema «chi è l'autore di un film?». Si vedrà *La vedova allegra* di Eric Von Stroheim, che nel 1925 fu una delle prime grandi produzioni della neonata Metro-Goldwyn-Mayer (le società di Samuel Goldwyn e Louis B. Mayer si erano appena fuse).

Il film, per quanto muto, si ispira ovviamente alla celeberrima operetta di Franz Lehár: le musiche dell'originale furono ampiamente usate per la colonna sonora, e Lehár stesso diresse l'orchestra che accompagnò il film quando fu presentato a Vienna. Ma Stroheim non avrebbe mai girato una semplice «operetta» senza farla propria, senza riempirla del proprio gusto per il realismo ossessivo e per le perversioni sessuali. Irving Thalberg, l'enfant-prodige della produzione che dirigeva la Mgm, lo sapeva fin troppo bene: e sapendo quanto un pizzico di sesso alla Stroheim funzionava al box-office, dopo gli opportuni tagli, fu ben felice di assumere il «crucro» (come lo chiamavano i boss hollywoodiani) come regista e di NON permettergli di interpretare il debosciato principe Mirko. Il calcolo era ovvio: licenziare un regista a metà delle riprese era facile, licen-

ziare un attore (con l'obbligo di rifare tutte le sue scene) era molto più complicato...

**LITI E LEGGENDE**

Premessa: Stroheim è stato (con *Femmine folli*, *Rapacità*, *Queen Kelly* e altri capolavori) uno dei più grandi registi del cinema muto, ma è anche l'autore «maledetto» sul quale circolano più leggende – molte seminate da lui. A cominciare dal «Von»: Stroheim era giunto a Hollywood senza una lira spacciandosi per un nobile ufficiale di cavalleria, in realtà era figlio di un mercante ebreo ed era stato al massimo un soldato semplice. Riscrivendo *La vedova allegra*,

la trasformò in una trucida riflessione sui legami tra sesso e potere, girando una selvaggia scena di orgia

**BELLOCCHIO PER POLANSKI**

«È un uomo di 76 anni, la stessa vittima l'ha scagionato. E poi è una vicenda accaduta tanto tempo fa e andava affrontata a suo tempo». Bellocchio motiva così la sua solidarietà per Polanski.

ambientata da Maxim's di cui sopravvivono, nel film, pochi foto-

**Il programma**  
**I primi Sherlock Holmes**  
**e il «Golem» del 1920**

Le Giornate del cinema muto, giunte alla 28esima edizione, sono in programma a Pordenone dal 3 al 10 ottobre. Oltre all'apertura con «La vedova allegra» di Stroheim, il programma è come sempre ricco di gioielli del muto provenienti dalle cineteche di mezzo mondo. Segnaliamo l'omaggio a tre grandi dive dell'epoca (Francesca Bertini, Asta Nielsen, Pola Negri); la sezione sui detective nel cinema britannico, con i primissimi Sherlock Holmes; il cartoon di Walt Disney «Alice's Wild West Show» con l'attrice-bambina Virginia Davis, recentemente scomparsa; e un evento speciale dedicato al «Golem», capolavoro pre-cyberpunk diretto da Paul Wegener nella Germania del 1920 (qualche anno prima di «Metropolis»...). Per sapere tutto, [www.cinetecadelfriuli.org](http://www.cinetecadelfriuli.org).

grammi. Ma rivedendo il film oggi, è veramente arduo affermare che ciò che è bello è di Stroheim, e ciò che è brutto è di Thalberg. John Gilbert (nel ruolo del principe Danilo) fu imposto dalla Mgm: Stroheim non lo voleva, ed è bravissimo. Il regista impose invece Roy D'Arcy nel ruolo di Mirko: era un attore di teatro il cui vero nome era Roy Giusti, e la sua performance – almeno vista oggi – è di un manierismo insopportabile. Mae Murray interpreta la protagonista, la danzatrice Sally O'Hara che, sedotta e abbandonata da Danilo, sposa un riccone deforme, lo fa crepare sul letto di nozze e salva poi le finanze del regno di Montebianco facendosi impalmare da Danilo. Le liti con Stroheim sul set rimasero leggendarie: ed è difficile dar torto a lei almeno sulla famosa scena del walzer, che lei difese con le unghie mentre il regista la voleva tagliare.

**IL PRINCIPE ALL'INCASSO**

*La vedova allegra* incassò 758.000 dollari, allora una grossa cifra. Stroheim avrebbe avuto diritto al 25%, ma Thalberg era stato talmente astuto da inglobare nel contratto l'obbligo, da parte del regista, di rifondere i soldi perduti con *Rapacità*. Il risultato fu che Stroheim non vide una lira. In compenso il principe Danilo del Montenegro, vedendosi «ritratto» nel film, fece causa alla Mgm e le scippò 100.000 franchi dell'epoca. Per lui, che aveva abdicato nel 1921, *La vedova allegra* fu un vero affare. ●